

L'aeroporto ed il *compound* dell'ex ambasciata americana si trovano nella zona di Mogadiscio sud; Alfredo Tedesco²⁷ riferisce alla Commissione che *“era stata costruita una strada interna, lungo il mare, che collegava l'ex ambasciata americana all'aeroporto e successivamente anche al porto nuovo, ciò per facilitare gli spostamenti in sicurezza”*.

L'hotel Sahafi è assai vicino all'aeroporto (un chilometro, un chilometro e mezzo)²⁸ e la distanza si percorreva in auto, normalmente, in una decina di minuti²⁹.

Notizie circa il trasferimento dei giornalisti dall'aeroporto al Sahafi sono state richieste più volte a Giancarlo Marocchino nel corso delle sue audizioni, anche in considerazione delle notizie da questi fornite al suo avvocato Stefano Menicacci³⁰.

Innanzitutto Marocchino chiarisce che, nella giornata del 20 marzo 1994, i militari italiani, che oramai non operavano più sul territorio avendo lasciato le precedenti postazioni, erano presenti esclusivamente dentro il porto e l'aeroporto³¹. I carabinieri si trovavano, invece, *“nell'ambasciata italiana che era nel compound dell'ambasciata americana, dove io lavoravo”*³².

Sempre secondo Giancarlo Marocchino, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, una volta giunti da Bosaso all'aeroporto di Mogadiscio, sono stati sicuramente accolti da militari italiani: *“chi li è andati a prendere da Bosaso è stato sicuramente un ufficiale o senz'altro qualcuno del contingente italiano; da*

²⁷ aud. del 13 gennaio 2004

²⁸ aud. del 23 novembre 2004 di Mario Scialoja.

²⁹ aud. del 18 marzo 2004 di Francesco Chiesa.

³⁰ In Corte d'Assise, nel procedimento di primo grado nei confronti di Hashi Omar Hassan, il 12 maggio 1999 l'Avv. Menicacci ebbe a riferire: *“MAROCCHINO mi ha detto che ILARIA partì dall'aeroporto. Un inciso, MAROCCHINO mi ha detto anche che lui è certo che dall'aeroporto la ILARIA ALPI e HROVATIN sono partiti con una squadra di una decina di armate. Lui questo fatto lo sa, perché uno degli armati, che faceva parte di questa scorta di ILARIA, fino all'“HOTEL SAHAFI”, venne da lui successivamente esibendo una carta in cui doveva avere un credito di 400 (quattrocento dollari), e gli dissi costui che aveva fatto parte della squadra degli armati che aveva atteso ILARIA all'aeroporto per accompagnarla fino all'“HOTEL SAHAFI”. Poi dall'“HOTEL SAHAFI”, ILARIA sarebbe partita invece con la TOYOTA, con l'autista e un'altra Guardia di scorta e HROVATIN, per recarsi all'“HOTEL HAMANA”*.

Sul punto l'avv. Menicacci, sentito in Commissione il 25 ottobre 2005 ha così precisato:

“PRESIDENTE. Invece, per quanto riguarda la tratta dall'aeroporto all'hotel Sahafi, non l'ha mai saputo? STEFANO MENICACCI. Per quanto ricordo, no. PRESIDENTE. Anche in questo caso lei ha già rilasciato delle dichiarazioni. Leggo testualmente: “Marocchino mi ha detto che Ilaria partì dall'aeroporto. Un inciso: Marocchino mi ha detto anche che lui è certo che dall'aeroporto Ilaria Alpi e Hrovatin sono partiti con una squadra di una decina di persone armate. Lui questo fatto lo sa perché uno degli armati, che faceva parte di questa scorta di Ilaria fino all'hotel Sahafi venne da lui successivamente, esibendo una carta in cui doveva avere un credito di 400 dollari. E gli disse, costui, che aveva fatto parte della squadra degli armati che aveva atteso Ilaria all'aeroporto per accompagnarla fino all'hotel Sahafi”. STEFANO MENICACCI. Presidente, questa circostanza non la ricordo: se l'ho detto, evidentemente sarà vero. Ora, per quanto riguarda il credito che si vantava nei confronti di Marocchino, so che dopo la morte di Ilaria Alpi e il caricamento del corpo sulla nave, l'autista di Ilaria Alpi sia andato da Marocchino chiedendo chi lo avrebbe pagato. PRESIDENTE. Quale autista? STEFANO MENICACCI. Quello di Ilaria Alpi. PRESIDENTE. Qui si dice: “Sono partiti con una squadra di una decina di armati. Lui questo fatto lo sa perché uno degli armati, che faceva parte di questa scorta di Ilaria fino all'hotel Sahafi, venne da lui successivamente, esibendo una carta in cui doveva avere un credito di 400 dollari”. Chi era questa persona? STEFANO MENICACCI. Signor presidente, questa circostanza non la ricordo. Però, se l'ho detta, la confermo come vera”

³¹ aud. del 21 novembre 2004

³² *idem*

soli, infatti, non sarebbero potuti entrare all'aeroporto, né avrebbero potuto attraversarlo senza accompagnamento. Come sempre, dunque, avranno mandato una camionetta dei militari a prenderli. Mi stupisco, allora, che quei militari non abbiano detto - alla giornalista soprattutto - che una volta arrivati, non sarebbero potuti uscire da lì o che, se fossero usciti, avrebbero dovuto recarsi all'hotel vicino all'aeroporto, non potendo entrare nella città, ormai abbandonata e divenuta preda di saccheggi. Non capisco perché non abbiano riferito questo, oppure perché - in caso lo avessero fatto - i giornalisti non abbiano creduto a quelle parole o abbiano sottovalutato i pericoli esistenti”³³.

Circa la presenza di militari italiani il giorno 20 marzo nella zona dell'aeroporto e/o del *compound* dell'ex ambasciata italiana il generale Fiore, in una relazione del 1° giugno 1994 indirizzata allo Stato Maggiore dell'Esercito ed avente ad oggetto agli accadimenti del 20 marzo 1994, così riassume gli spostamenti in quei giorni del contingente italiano:

“Nel periodo 16-19 marzo veniva abbandonato (dai militari italiani - n.d.r.) anche l'accampamento dell'Aeroporto.

Nello stesso periodo, a causa di potenziali pericoli, i velivoli del Gruppo di Volo dell'Aeronautica Militare (ITALAIR) venivano rischierati a MOMBASA (KENYA).

Alla data del 20 marzo '94 erano presenti in Somalia circa 450 militari italiani, in gran parte sistemati sulle navi. A terra operava soltanto il personale del RELOCO impegnato a caricare l'ultima nave: e la scorta di 14 Carabinieri per l'Ambasciatore SCIALOJA sistemata nel compound di UNOSOM”³⁴.

Sul punto l'allora tenente dei Carabinieri Orsini, sentito dalla Commissione³⁵, ha confermato la sua presenza nella *staging area* (il *compound* dell'ex ambasciata americana) unitamente ad altri uomini alle sue dipendenze, in servizio di scorta all'ambasciatore Scialoja.

Peraltro l'esercito italiano pare fosse a conoscenza dell'arrivo per domenica 20 marzo della Alpi e di Hrovatin di ritorno da Bosaso, così come riferito dallo stesso generale Fiore³⁶.

³³ aud. del 20 ottobre 2005

³⁴ doc. 3.466 pag. 7 sg.

³⁵ aud. 2 dicembre 2004

³⁶ Dalla relazione del Generale Fiore allo stato maggiore dell'esercito datata 1 giugno 1994:

“3. *EVENTI PRECEDENTI AL GIORNO 20 MARZO '94* Nei giorni 16 o 17 marzo, alcuni giornalisti italiani presenti contattavano il Contingente italiano riferendo che da alcuni giorni i due giornalisti in argomento non avevano fatto rientro in albergo e non avevano dato notizie di sé. Tramite alcuni canali si riusciva ad appurare che i giornalisti erano nell'area di BOSASO (città del nord della Somalia non controllata da Contingenti di UNOSOM), per svolgere servizi e che sarebbero tornati a MOGADISCIO con aerei UNOSOM nella mattinata di domenica 20 marzo '94”.

Sentito dalla Commissione Cooperazione il 5 luglio 1995 (doc. 203.003 p. 16) sul punto ha affermato:

Nei giorni precedenti Ilaria Alpi si era presentata presso l'agenzia di UNOSOM accompagnata da un nostro soldato, che faceva parte del nostro nucleo di collegamento con l'UNOSOM, per chiedere il piano dei voli. Quando abbiamo saputo che lei non era presente da un paio di giorni, pensando che fosse andata da qualche parte, abbiamo scoperto che si era recata a Bosaso, in questa località della Somalia del nord a 1.200 chilometri di distanza. Non ci siamo accontentati di vedere la lista di imbarco con i nomi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, ma abbiamo chiesto anche al SISMI di farci sapere qualcosa sull'argomento. Credo che fra SISMI e Cooperazione abbiano saputo che lei

Sempre il generale Fiore ha riferito di avere un “*appuntamento con Ilaria Alpi alle 18 del giorno 20 al Porto Vecchio, dove - anche se non era possibile utilizzarla per l'approdo o la partenza di navi - avevamo ricavato un'area per l'atterraggio degli elicotteri. Avevamo quindi appuntamento per le ore 18 di quella sera*”³⁷

Ritornando al trasferimento dall'aeroporto al Sahafi, Giancarlo Marocchino, alla contestazione delle dichiarazioni rese dall'avv. Menicacci in dibattimento³⁸, ricorda che effettivamente un somalo, di cui non ricorda il nome, “*era un haber-ghedir [...] uno di quelli che affittano le macchine, uno di quelli che fanno le scorte*”, si era da lui presentato asserendo di aver composto una squadra di una decina di uomini armati che avevano scortato i giornalisti italiani dall'aeroporto al Sahafi³⁹. Pretendeva, quindi, il pagamento di 400 dollari per il servizio reso. Precisa, quindi, che effettivamente “*i militari in quel momento non uscivano dall'aeroporto e quindi per andare all'albergo Sahafi Ilaria ha preso una macchina, con questi militari (recte: armati - n.d.r.) che lei ha ricordato*”.

Secondo Marocchino questo somalo si recò da lui perché “*aveva saputo che i giornalisti (Porzio e Simoni - n.d.r.) avevano pagato o pagavano anche la scorta di Ilaria: aveva i soldi. Dunque, lui venne per chiedere 400 dollari*”.

Marocchino dice di averlo rapidamente allontanato, aggiungendo però di sapere che “*questa persona parlò poi con Porzio e Gabriella Simoni perché furono loro che pagarono per la macchina*” (è peraltro possibile che Marocchino si confonda con il pagamento che questi giornalisti fecero all'autista Abdi).

Porzio e Simoni nella loro audizione del 6 maggio 2004 hanno dichiarato che il 19 marzo, il giorno prima della morte dei due giornalisti, arrivarono a Mogadiscio da soli, senza che nessun militare li andasse a prendere o scortare, uscirono dall'aeroporto, secondo le normali procedure e quindi per recarsi in città presero “*... un'auto privata, una specie di taxi...*”

PRESIDENTE. *Quindi, non avevate nessuno che vi aspettasse.*

GIOVANNI PORZIO. *No, anche perché l'orario di arrivo dell'aereo era sempre molto variabile.*

PRESIDENTE. *Sapevate già dove avreste alloggiato?*

GIOVANNI PORZIO. *No. Generalmente, a seconda delle circostanze, a seconda delle situazioni di pericolo che incontravamo sul terreno, noi*

era a Bosaso. Abbiamo chiesto a questa agenzia aerea di avere la conferma: ci ha dato la conferma che Ilaria sarebbe tornata sabato. Non è tornata sabato ma domenica 20. Credo che sia arrivata - me lo ha detto il suo direttore - intorno a mezzogiorno. Dopo il suo arrivo è andata nel suo albergo, che si trovava a circa un chilometro dall'aeroporto. Qui credo che abbia telefonato alla mamma (me lo ha detto la mamma) e anche al suo direttore che, se non sbaglio, si chiamava Giubilo (questa telefonata mi è stata riferita dal direttore stesso). Dopo di che è andata nei pressi della nostra -ambasciata a Mogadiscio nord, perché vicino alla nostra ex ambasciata c'era l'albergo Hamana ove si appoggiavano qualche volta i giornalisti e in cui credo che lei cercasse Remigio Benni, un corrispondente dell'ANSA in Kenya che però non c'era.

³⁷ aud. alla Commissione Cooperazione del 5 luglio 1995; doc. 203.003 p. 16.

³⁸ Cfr. nota nota 16, *supra*.

³⁹ aud. del 25 ottobre 2005

andavamo ad alloggiare a Mogadiscio nord o a Mogadiscio sud, in albergo o presso organizzazioni non governative. In quella occasione era nostra intenzione andare all'hotel Sahafi, dove, peraltro, alloggiavano anche Miran e Ilaria, e infatti ci facemmo portare dall'auto davanti alla albergo. Quando arrivammo davanti all'albergo, però, la macchina fu attornata da un gruppo di uomini armati, con aria molto minacciosa.”

Molto opportunamente i due giornalisti proseguirono e furono ospitati da Marocchino.

Tornando alla valutazione di rilevanza investigativa attribuita da Hosman Omar Wehelie all'individuazione delle modalità di trasferimento dall'aeroporto al hotel Sahafi dei due giornalisti italiani, reiteratamente espressa nella sopraccitata intervista come la chiave di possibile risoluzione del caso, la giornalista Isabel Pisano che ebbe ad intervistarlo assume essere una sorta di *“messaggio in codice per qualcuno”*⁴⁰.

Il giornalista somalo Ali Mussa Abdi attribuisce alle dichiarazioni di Hosman Omar Wehelie detto Gas Gas un significato prettamente politico; a suo dire *“Quando lui dice “dall'aeroporto all'hotel Sahafi” si riferisce anche alle persone di Aidid. Gas Gas è del clan di Abgal e vuole attribuire la colpa solo a Mogadiscio sud per allontanare questa accusa dalla sua gente. Questo è un modo molto tribalistico”*⁴¹.

PERMANENZA PRESSO L'HOTEL SAHAFI E INCONTRI CON COLLEGHI

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano a mezzogiorno all'hotel Sahafi. Ebbero il tempo di consumare un pasto nella sala da pranzo nella quale erano presenti altri colleghi stranieri, di riposarsi prima di riuscire per recarsi all'Hamana. L'unica documentazione disponibile è un brevissimo filmato in coda all'ultima cassetta registrata del viaggio, tra quelle reperite da Porzio e Simoni, e successivo alle immagini del rientro da Bosaso, nella stanza di Hrovatin⁴².

Ilaria Alpi, che appare stanca, viene ripresa mentre riposandosi scambia alcune battute con Hrovatin, a cui dice di doversi ricordare di consegnare una lettera e si ripromette prima o poi di comprare *Cosmopolitan*. Durante la permanenza al Sahafi la Alpi contatta telefonicamente il giornalista RAI Flavio Fusi del TG3 il quale colloca la chiamata alle 10.30 circa, ora di Roma, (12.30 di Mogadiscio). La seconda telefonata fatta ai genitori è sfasata nel tempo di ben 2 ore, cioè alle 12.30 ora di Roma, (14.30 di Mogadiscio), ritardo questo che non può essere imputato a dimenticanza perché Ilaria sempre molto attenta a non far mancare notizie in famiglia, dice a Fusi, che le offriva di fare da tramite con i genitori, *“...che ci avrebbe pensato lei...”*.

⁴⁰ aud. del 25 marzo 2004

⁴¹ aud. del 17.3.2005

⁴² doc. 59.3 all. a

L'ipotesi più compatibile con la ricostruzione temporale degli eventi formulata anche da Benni sembra essere quella di un motivo tecnico che ha impedito ad Ilaria di fare la seconda telefonata ai genitori dallo Shafi.

Questo è compatibile sia con l'urgenza, da tutti confermata, di recarsi all'hotel Hamana, che la porta ad uscire con un solo uomo di scorta sia con l'orario della telefonata fatta ai genitori alle 12.30 circa, ora di Roma, (14.30 ora di Mogadiscio)⁴³.

Secondo le notizie raccolte da Giovanni Porzio, invece, sarebbero giunti "poco prima delle 14" riprendendo possesso delle stanze 203 e 204⁴⁴. Sempre secondo Porzio, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin "depositano tutto il materiale, fanno la doccia, si cambiano i vestiti. Ilaria scende al primo piano e parla con gli inviati di Afp e Ap: da vari giorni è assente da Mogadiscio e vuole aggiornamenti sulla situazione. Poi chiama col satellitare la madre e la redazione del TG3: chiede conferma del ponte EBU e concorda - credo - un pezzo per l'edizione delle 19."⁴⁵

Il giornalista della RAI, FUSI, fu raggiunto telefonicamente a Roma mentre si trovava al *desk* della redazione, e ricorda che durante la breve telefonata la Alpi non gli anticipò il contenuto del servizio ma si limitò a dire "Sono a Mogadiscio; ho delle belle storie" oppure "Ho delle buone storie"⁴⁶; la breve comunicazione ebbe, in pratica, lo scopo di avvertire la redazione di essere nuovamente in grado di trasmettere dalla Somalia.

Deve ricordarsi, come si è visto nel capitolo precedente, che la Alpi aveva già nella giornata del 17 espresso soddisfazione per il lavoro svolto, comunicandola al suo capo redattore Massimo Loche: "era molto ansiosa perché aveva del materiale importante "roba grossa"⁴⁷ ... quando dico "roba grossa" non intendo dire che sono le sue parole esatte, uso un termine gergale per dare conto dell'interpretazione che ho dato al suo messaggio..." è la risposta di Loche ad una precisa domanda del Presidente sentito in Commissione l'11 marzo 2004.

Fusi le chiese anche se voleva che avvertisse i genitori ma lei rispose "No, posso chiamarli io".

In ordine all'orario in cui la Alpi contattò la redazione del TG3; Flavio Fusi, sentito dalla Commissione Governativa d'Inchiesta per i fatti in Somalia, colloca tale telefonata alle ore 10.30 (corrispondente alle ore 12.30 di

⁴³ aud. 11 febbraio 2004: LUCIANA ALPI "Ho avuto l'ultima telefonata da Ilaria due ore prima che la uccidessero: mi telefonò alle 12.30 di domenica 20 marzo per dirmi che era rientrata da Bosaso, che era molto stanca e che avrebbe chiesto alla RAI se le permettessero di rimanere ancora alcuni giorni a Mogadiscio perché voleva vedere come si svolgeva la vita somala senza il contingente italiano". GIORGIO ALPI. È provato che aveva prenotato un volo per Chisimaio; noi abbiamo il documento a casa. LUCIANA ALPI. Sì, doveva andare in questo posto che è a sud di Mogadiscio e dove c'è un porto. Allora, io le dissi: ma dai, per favore, torna. E lei: mamma scusa, ma intendo chiedere alla RAI se devo rimanere.

⁴⁴ cfr. *supra* nota n. 2 del presente capitolo.

⁴⁵ *idem*

⁴⁶ aud. 6 maggio 2004.

⁴⁷ aud. dell'11 marzo 2004. Sulle date delle telefonate si rinvia *supra* alla nota 18 del presente capitolo.

Mogadiscio)⁴⁸. Sempre in tale audizione Fusi aggiunge di aspettare quel giorno una seconda telefonata da parte della Alpi “*per avere ulteriori notizie sul pezzo che avrebbe fatto*”. Le due circostanze sono state confermate a questa Commissione nell’audizione del 16 gennaio 2006.

Secondo Massimo Loche⁴⁹ la giornalista italiana aveva prenotato il collegamento satellitare con l’Italia per il giorno 20 marzo 1994 al fine di trasmettere un servizio presumibilmente per il Tg delle ore 19 italiane (in questo in accordo con le notizie apprese sul posto da Porzio).

Passando alla successiva telefonata del giorno 20 verso l’Italia, i genitori di Ilaria hanno riferito di averla ricevuta alle 12.30, quando la figlia comunicò di essere rientrata a Mogadiscio e di essere molto stanca; manifestò loro l’intenzione di rimanere ancora qualche giorno⁵⁰.

Di converso l’operatore della TV svizzera Francesco Chiesa⁵¹, il quale era presente all’hotel Sahafi ed incrociò in tale albergo la Alpi a mezzogiorno, pur non parlando direttamente con quest’ultima conoscendola solo di fama, seppe da altri giornalisti colà presenti che Ilaria “*il giorno dopo sarebbe partita con la Garibaldi. Il giorno dopo, perché la nave salpava per ritornare con le forze italiane in Italia, e so, ho sentito, che c’era questo progetto che lei seguisse le forze italiane che partivano con la nave Garibaldi e altre navi che al mattino, tra l’altro, avevamo filmato*”.

Sul punto si richiama quanto riferito dal generale Fiore circa l’appuntamento con la Alpi per le ore 18 locali.

Secondo Francesco Chiesa, Ilaria e Miran presero “*possesso delle camere al Sahafi*” e li vide “*a mezzogiorno, mangiando. Tutti i giornalisti erano nella sala da pranzo*”.

Anche il giornalista inglese Roger Hearing ebbe ad incrociare la Alpi nell’albergo Sahafi, vedendola passare nel corridoio ma senza scambiare con lei alcuna parola, anche perché la conosceva solo di vista⁵².

Il giornalista somalo Ali Mussa Abdi ha riferito in Commissione di aver rapidamente incontrato la Alpi all’hotel Sahafi, la quale le disse che era appena tornata da Bosaso – senza nulla raccontargli della attività giornalistica

⁴⁸ doc. 3.474 Sul punto il giornalista è stato nuovamente sentito dalla Commissione in data 16 gennaio 2006, ma i suoi ricordi si sono fatti più evanescenti: “*Quella mattina sostituivo Massimo Loche, per cui ritengo di essere arrivato al lavoro verso le 9. La telefonata può essere arrivata tra 9.30, le 10 e le 10.30 (vado per induzione). Fu una telefonata molto breve e Ilaria mi disse che ora era in grado di comunicare. Le chiesi se voleva che parlassimo con i suoi genitori ma mi rispose che ci avrebbe pensato lei*”.

⁴⁹ dichiarazioni rese in data 26 novembre 1997 innanzi alla Commissione Governativa d’Inchiesta per i fatti in Somalia (doc. 3.474 p. 197).

⁵⁰ aud. 11 febbraio 2004: LUCIANA ALPI “*Ho avuto l’ultima telefonata da Ilaria due ore prima che la uccidessero: mi telefonò alle 12.30 di domenica 20 marzo per dirmi che era rientrata da Bosaso, che era molto stanca e che avrebbe chiesto alla RAI se le permettessero di rimanere ancora alcuni giorni a Mogadiscio perché voleva vedere come si svolgeva la vita somala senza il contingente italiano*”. GIORGIO ALPI. “*È provato che aveva prenotato un volo per Chisimaio; noi abbiamo il documento a casa*”. LUCIANA ALPI. “*Sì, doveva andare in questo posto che è a sud di Mogadiscio e dove c’è un porto. Allora, io le dissi: ma dai, per favore, torna. E lei: mamma scusa, ma intendo chiedere alla RAI se devo rimanere*”.

⁵¹ aud. del 18 marzo 2004.

⁵² aud. del 22 giugno 2005

svolta — e che “aveva fretta”. La Alpi aggiunse, poi, “che voleva vedere Remigio Benni”.

In quella occasione Ali Mussa le rispose che Remigio Benni non era più presente a Mogadiscio trovandosi oramai a Nairobi. La Alpi, che stava per uscire, rimase invece ancora in albergo e Ali Mussa, poi, non la vide nuovamente uscire⁵³.

Per completezza deve segnalarsi che già in precedenza Ali Mussa aveva riferito di aver incontrato la Alpi dicendole che Remigio Benni non si trovava più a Mogadiscio⁵⁴.

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA SITUAZIONE DI PERICOLO

Rinviando a quanto è stato già riferito circa l’obiettivo situazione di pericolo che, a quell’epoca, caratterizzava la vita in Somalia⁵⁵, appare opportuno esaminare quali fossero le effettive consapevolezze sul punto da parte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Alberto Calvi, l’operatore che di regola accompagnava Ilaria Alpi nei servizi in Somalia, ha riferito alla Commissione⁵⁶ che, malgrado le sollecitazioni della Alpi e della redazione RAI, nel marzo 1994 ritenne che non vi fossero le condizioni di sicurezza per la missione, tanto più che la Rai non assicurava nemmeno risorse adeguate per poter sopperire alle stesse.

Calvi fu raggiunto telefonicamente dalla Alpi che lo voleva con se nella programmata trasferta in Somalia, ma lo stesso obiettò che “non c’erano le condizioni per poter fare questa trasferta”; a suo dire — è quanto le riferì — non era possibile “nelle more di un esercito che si ritirava in maniera anche poco dignitosa, rimanere nelle retrovie, con lo sfascio che veniva lasciato delle operazioni Restore hope e Ibis, soprattutto per noi che per tanto tempo avevamo “pestato i calli” a tanta gente.” Sulla sua decisione influi la insufficienza dei mezzi che la RAI metteva a disposizione per garantire una

⁵³ aud. del 16 marzo 2005: “PRESIDENTE. Quando Ilaria Alpi le ha detto che andava da Remigio Benni lei ha risposto che Remigio Benni era a Nairobi. È esatto? ALI MUSSA ABDI. Sì, al cento per cento. PRESIDENTE. Ilaria che cosa le ha detto, quando lei le ha detto che Benni era partito? ALI MUSSA ABDI. Mi ha dato meno interesse, non era programmato l’incontro con lei. Quindi, ha dato meno importanza. PRESIDENTE. Come era vestita? ALI MUSSA ABDI. Non ricordo. PRESIDENTE. Era con Miran Hrovatin? ALI MUSSA ABDI. Non l’ho visto. PRESIDENTE. Lei ha visto soltanto Ilaria? ALI MUSSA ABDI. Sì, ho visto solo Ilaria uscire. PRESIDENTE. La macchina di Ilaria dove stava? L’ha vista partire? ALI MUSSA ABDI. No. Lei è tornata in camera, poi io me ne sono andato. PRESIDENTE. Quindi, quando lei ha detto che Remigio Benni era a Nairobi lei è tornata in camera? ALI MUSSA ABDI. Andava... non è uscita perché ha visto me, perché doveva fare delle cose e poi è tornata in camera. PRESIDENTE. Quando lei, Ali Mussa, l’ha incontrata, lei stava uscendo dall’albergo per andare da Remigio Benni o no? ALI MUSSA ABDI. Stava in albergo. PRESIDENTE. Quindi, non stava uscendo? ALI MUSSA ABDI. Solo perché ho detto che Remigio Benni non c’era. PRESIDENTE. Invece, quando effettivamente è uscita dall’albergo lei non l’ha vista? ALI MUSSA ABDI. No, non l’ho vista”.

⁵⁴ Nella trasmissione “Format” dal titolo “chi ha paura di Ilaria Alpi?”, andata in onda il 20 marzo 1997, compare una brevissima intervista ad Ali Mussa (dal min. 9.00 al min. 9.27), il quale, rispondendo alla giornalista Isabel Pisano che gli chiedeva di Ilaria Alpi, risponde: “La vidi al Sahafi Hotel, mi disse che era tornata da Bosaso e che sarebbe andata a Mogadiscio Nord per incontrare il capo dell’Ansa Remigio Benni. Io le dissi che il sig. Benni non era a Mogadiscio Nord, che era a Nairobi...”

⁵⁵ supra capitolo 1.

⁵⁶ aud. del 1.4.2004

scorta adeguata e i supporti necessari per gli spostamenti “ .. per avere una scorta adeguata (almeno tre uomini) avremmo dovuto avere anche la disponibilità normale; di solito noi lavoravamo con una troupe abbastanza leggera, ma in quel momento c'erano delle condizioni eccezionali”⁵⁷. In conclusione era “assolutamente impossibile lavorare in quelle condizioni, perché il problema non è la scorta, il problema sono i contatti, le staffette, cioè tutto un sistema che ci consente di andare in un posto, prendere dei contatti e tornare indietro per mandare in onda il servizio. Partire con 3.700.000 lire era una cosa assolutamente ridicola.”

Dopo aver precisato che la scorta doveva comprendere almeno tre uomini, Calvi ha aggiunto che le misure di sicurezza per la missione di marzo gli apparivano tanto più inadeguate in quanto “L'uomo che doveva essere di scorta era considerato da tutti un cretino, una persona assolutamente insufficiente per svolgere qualsiasi mansione, non per fare la scorta, tant'è vero che poi non si sa se abbia sparato o no. L'autista era una persona abbastanza esperta... si muoveva molto bene. Ma una cosa è girare con la penna in tasca e un taccuino e guardare fuggendo con una Panda in giro per la Somalia, un'altra cosa è tirare fuori una telecamera — non so se avete presente che cosa abbiamo noi — e farsi vedere in giro con questo arnese. Noi abbiamo necessità di essere accolti quando andiamo in un posto; non possiamo fare le cose contro gli altri. Possiamo fare qualche volta un blitz, possiamo fare un'incursione, ma normalmente andiamo dove siamo invitati, cerchiamo di farci invitare”.

Calvi ha ricordato alla Commissione che, con quelle modeste condizioni di sicurezza, era assai difficile trovare un operatore disposto a partire⁵⁸.

In tale contesto, quindi, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin partirono da Pisa venerdì 11 marzo 1994 con l'ultimo volo militare per la Somalia. Giungono a

⁵⁷ A queste sue considerazioni la direzione personale della Rai avrebbe risposto in modo del tutto insoddisfacente: “Mi hanno detto di mettermi il giubbotto antiproiettile., senza tener conto che non era possibile tale soluzione di ripiego “Io ho fatto presente che, con 40 gradi all'ombra e il 97 per cento di umidità, con il giubbotto di cui si veniva forniti, intanto non era possibile lavorare, in quelle condizioni, e poi con la protezione del giubbotto antiproiettile, come viene detto anche nelle scuole dei militari, il buco di entrata viene più grande del buco di uscita. Quindi, se devo sperare in qualcosa, spero che il proiettile passi da parte a parte; non me lo vado a cercare, naturalmente”.

⁵⁸ “Ad un certo punto lei (Ilaria — n.d.r.) mi disse: non troviamo operatori, non vuole partire nessuno. Io ho detto: non è la prima volta, ma io non me la sento perché in queste condizioni non si può lavorare. Poi mi ha detto che voleva andare a Bosaso ed io le ho detto: non l'abbiamo fatta prima questa cosa, la fai adesso con l'esercito in fuga? Ma allora il libro di Del Boca non ti ha insegnato niente? ...Era successo, infatti, che anche un lontano parente esploratore di Ilaria era stato ucciso in un'imboscata, quando gli inglesi entrarono a Mogadiscio... Le ho detto: noi ci troviamo veramente nelle retrovie con le spalle scoperte. Lei mi ha chiesto: ma tu allora cosa saresti disponibile a fare? Ho detto: io vengo, facciamo l'ammaina bandiera, saliamo sulla portaelicotteri e ce ne torniamo a casa. Ti interessa fare questo lavoro? Questo sono disponibile a farlo, con quello che la RAI oggi mi sta mettendo a disposizione e con tutti i “grazie” che ci siamo presi in questo periodo. Diversamente, francamente non so cosa dirti. Poi mi ha richiamato dicendo: forse viene un operatore del TG regionale del Lazio. Le ho detto: Ilaria, tu non puoi portare la gente così; se non trovi nessun altro, richiamami. Alla fine sarei andato perché lei diceva: è la storia della mia vita, devo concludere, devo fare, voglio mettere la parola “fine”. Ad un certo punto mi ha richiamato e mi ha detto: ho parlato con Hrovatin, abbiamo già lavorato insieme in Jugoslavia, è uno che sa il fatto suo. Io ho fatto presente che c'è la linea verde, la delimitazione del territorio, ma non è che la mattina passi uno dell'ANAS e definisca questa linea verde al centro di Mogadiscio per cui si capisce dove sono gli amici e i nemici. Non è così che succede in questi posti in cui non c'è nulla, dove tutto è un magma bollente. Non succede così e, quindi, Hrovatin poteva sapere muoversi benissimo a casa sua, ma non aveva gli strumenti per muoversi là.

Mogadiscio il mattino del giorno 12 insieme ad altri giornalisti, tra cui il fotografo Raffaele Ciriello (poi deceduto in una missione estera) e la giornalista *free lance* Marina Rini.

A Mogadiscio erano già presenti altri giornalisti italiani, che alloggiavano taluni presso Giancarlo Marocchino, altri presso l'hotel Hamana in Mogadiscio nord.

Al loro arrivo, difatti, tale zona era ancora ritenuta sicura, tenuto conto dei presidi italiani assicurati dalla presenza dell'Ambasciata italiana e dei militari italiani a breve distanza dall'albergo. All'Hamana, in particolare, erano alloggiati Romolo Paradisi e Carmen Lasorella, partiti da Pisa per Mogadiscio il 28 febbraio 1994, Rino Cervone e Mauro Maurizi, partiti da Pisa l'8 marzo 1994 (testi tutti esaminati dalla Commissione).⁵⁹

Il contingente italiano aveva da tempo in corso le operazioni di ritiro per il rientro in Italia e il 10 marzo 1994, in un clima di crescente pericolo, era stata evacuata l'ambasciata italiana e trasferita al *compound* americano.

Sul punto si richiamano oltre le dichiarazioni del colonnello Scalas⁶⁰ anche quelle rese alla Commissione dal Colonnello dei Carabinieri Michele Tunzi⁶¹: *Noi avevamo perso qualsiasi competenza territoriale già dal giorno in cui avevamo lasciato Balad, perché il comando italiano, in una prima fase, nella Ibis 1, aveva appunto competenza su Mogadiscio. Successivamente ai fatti di giugno-luglio - check point Pasta, conflitti e quant'altro - la competenza territoriale italiana passò invece nell'entroterra della Somalia e, quindi, da Balad verso Gialalassi, Bulo Burti, Belet Uen e quant'altro. Quindi, su Mogadiscio avevamo esclusivamente il presidio dell'ambasciata con un nucleo di carabinieri che ne garantiva la sicurezza.* PRESIDENTE. *La ex ambasciata?* MICHELE TUNZI. *Sì, la ex ambasciata. Questo accadde fino al 10 marzo, perché in quella data fu deciso di ridislocare, proprio perché l'ostilità, in particolare nei confronti degli italiani, era accresciuta per tutta una serie di motivi, in quanto loro immaginavano che con la partenza dell'Italia dalla Somalia ci sarebbe stata un'attenzione minore ai problemi somali. Per sottolineare il clima che si viveva in quel momento vorrei ricordare che per il trasferimento dell'ambasciata furono impiegati ben 500 uomini per trasferire in sicurezza la sede dell'ambasciata dalla zona degli Abgal alla zona di Unosom, proprio all'interno del compound Unosom dove fu rischierata l'ambasciata.*

Al riguardo il generale Fiore ha ricordato che il giorno stesso del trasferimento vi fu un tentativo da parte dei somali di un attacco all'ambasciata italiana, che fu possibile sventare grazie a notizie tempestivamente fornite da Marocchino⁶².

⁵⁹ Cervone aud. del 7.7.05, sit ai consulenti della Commissione 21.6.05; Mauro Maurizi aud. del 28.7.2005; Romolo Paradisi aud. del 19.5.2004; Carmen Lasorella audizioni del 16.3.2004 e del 7.9.2005

⁶⁰ aud. del 25 novembre 2004

⁶¹ aud. del 16 dicembre 2004

⁶² aud. del 27 ottobre 2005 "Abbiamo lasciato l'ambasciata il 10 marzo e quella sera mi è sembrato opportuno rimanere lì con i miei uomini. All'incirca nel pomeriggio Marocchino è venuto ad avvisarci che in una scuola media

Sempre il Colonnello Tunzi ha aggiunto in sede di esame dinanzi alla Commissione che, stante la gravità della situazione, dopo il 10 marzo 94 ossia dopo il trasferimento al compound Unosom “era vietato uscire dalla zona aeroportuale se non con l’autorizzazione del generale Fiore in persona. Solo il generale Fiore in persona, quindi non il comando di Italfor, ma solo il comandante di Italfor poteva autorizzare, in via del tutto eccezionale, l’uscita dalla zona aeroportuale.” Inoltre Tunzi ha sottolineato che gli italiani furono gli ultimi occidentali a lasciare la Somalia e che i contingenti rimasti (pakistani e nigeriani) non erano assolutamente in grado di fronteggiare la situazione⁶³.

Il funzionario dei servizi Gianfranco Giusti a sua volta ha riferito alla Commissione che, in corrispondenza del progressivo ripiegamento del contingente italiano da Balad, la situazione già difficile di Mogadiscio “vide un incrudimento, perché già da tempo nell’area Nord c’erano i fondamentalisti che si accentravano. Già da tempo i locali attaccavano continuamente noi e l’ambasciata perché consideravano un tradimento questo ritiro del contingente italiano, perché vedevano anche quel poco di introito che veniva a decadere. La situazione quindi era di elevata tensione, di estrema pericolosità”. La zona più pericolosa era, quindi, divenuta quella nord, tanto che avevano avvertito tutti i giornalisti di evitarla; “Paradossalmente, infatti, Mogadiscio Nord, che era stata sempre la parte più sicura... PRESIDENTE. Mogadiscio Nord, quindi Ali Mahdi. GIANFRANCO GIUSTI. Sì, la parte più sicura, quella dove si trovava l’hotel Hamana, era diventata la più a rischio. Noi, quindi, consigliamo di venirci dietro. PRESIDENTE. Perché il contingente si era ritirato. GIANFRANCO GIUSTI. Sì, non c’era la sicurezza del contingente. Ripeto, inoltre, che il ritiro del contingente aveva incrudito gli animi di questa gente. Pertanto avvisammo. .. Tutto questo è avvenuto fino al 16. Il 16 marzo il contingente si è ritirato⁶⁴.”

In questo clima, quindi, il 12 marzo 2002 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin vengono accolti all’aeroporto di Mogadiscio dal maggiore Scalas, in partenza

nei pressi stavano sistemando dei mortai attraverso cui, durante la notte, avrebbero attentato all’ambasciata. Il distacco operativo e il Col. Moschin si sono attivati recandosi in loco e requisendo mortai e proiettili. Le operazioni - durate circa due ore - non sono avvenute in modo tranquillo poiché si sono dovuti scontrare con le persone che stavano preparando queste postazioni. A questo punto la mia riconoscenza nei confronti di Marocchino è aumentata perché, se egli non ci avesse dato queste informazioni, verosimilmente alcuni di quei due o trecento uomini presenti in ambasciata quella sera non sarebbero oggi in Italia”

⁶³ aud. del 16 dicembre 2004: “gli ultimi occidentali a lasciare la Somalia siamo stati noi. Il controllo di Mogadiscio era diviso tra pakistani e nigeriani; il settore italiano di Balad era passato al Botswana. Il livello di professionalità e di efficienza con il passaggio a queste forze africane, nella maggior parte dei casi, o indonesiane, era mutato notevolmente; rimaneva un manipolo di specialisti che operavano però a livello di concetto e non a livello esecutivo, ed erano all’interno delle varie cellule di Unosom. Quindi, forse sul terreno di professionalità e capacità, si disponeva di ben poche risorse. PRESIDENTE. Da quando? MICHELE TUNZI. Dai primi di marzo, ed in particolare dal 7-8 marzo, quando anche le ultime forze americane avevano imbarcato tutto e non c’era rimasto nessuno”

⁶⁴ aud. del 26 gennaio 2005

per l'Italia con l'aereo appena giunto a Mogadiscio⁶⁵: *Ho accolto all'aeroporto Ilaria Alpi che ho salutato appena scesa dal C130..... Noi avevamo già lasciato l'ambasciata il 10 marzo. Io mi sono avvicinato a lei, le ho parlato ... e le ho dato le istruzioni ... su come, in quel momento, doveva comportarsi a Mogadiscio. Parlando per circa mezz'ora, le ho dato una descrizione e le indicazioni che avevo già dato ad altri giornalisti che erano all'hotel Hamana, cioè Remigio Benni e Vladimiro Odinzov di la Repubblica: la situazione non era ideale ed era opportuno che non andasse all'hotel Hamana, a Mogadiscio nord; ho consigliato, come avevo fatto con gli altri giornalisti (c'era anche la Ceccolini di Rete 4), di prendere alloggio dove noi eravamo allocati da quando avevamo lasciato l'ambasciata, cioè dal 10 marzo”.*

La valutazione si basava su dati concreti: *“i segnali che avevamo avuto in quell'ultimo periodo erano abbastanza chiari: avevamo subito due assalti all'ambasciata, uno dei quali abbastanza consistente dal punto di vista delle sparatorie. Era consigliabile per i giornalisti andare via dalla zona, anche perché, andando via noi dall'ex ambasciata, non c'era più alcun punto di riferimento”.*

La situazione di pericolo riguardava in particolar modo i giornalisti italiani: *“in quel periodo c'era la visita di un sottosegretario italiano e giornalmente arrivavano minacce, alcune delle quali si rivelarono vere (accadeva frequentemente che somali venissero a dire “domani vi sparo”)–, il fatto che ai primi di febbraio era stato ucciso il tenente Luzzi, in un agguato ad un convoglio italiano, e la continua accelerazione delle richieste di risarcimento per diversi motivi, alcuni addirittura ridicoli (inventavano un po' di tutto), ci avevano dato motivo di ritenere che fosse consigliabile per noi italiani andare via da quella zona. Tant'è che io consigliai ad Ilaria Alpi di andare a dormire a Mogadiscio sud, in un piccolo albergo che era stato aperto”.*⁶⁶

Durante il processo in Assise Scalas ricordava di avere indicato come alternativa anche l'hotel Sahafi, sempre in zona Mogadiscio sud e vicino all'aeroporto.

All'arrivo a Mogadiscio, quindi, Scalas mise al corrente Ilaria Alpi dell'aggravamento della situazione e degli ultimi accadimenti che sconsigliavano la zona di Mogadiscio nord e l'utilizzo dell'hotel Hamana: *“Ho consigliato (alla Alpi – n.d.r.) di evitare di andare a Mogadiscio nord e*

⁶⁵ aud. del 25 novembre 2004

⁶⁶ “PRESIDENTE. Da che cosa derivava questo accanimento nei confronti degli italiani ed in particolare dei giornalisti? GIANFRANCO SCALAS. Io dirigevo Radio Ibis, una radio aperta in cui venivano tantissimi somali, anche dell'intelligenza locale, che dimostravano un grande attaccamento agli italiani: ci rimproveravano perché andavamo via. Probabilmente il fatto che lasciavamo Mogadiscio poteva essere per alcuni causa di grossi problemi; non dimentichiamo che noi in quel periodo davamo da mangiare a 15 mila bambini, professori, maestri: non era poco perché ciò significava aver rimesso in moto un meccanismo di sopravvivenza. C'erano 63 o 69 scuole in cui noi portavamo cibo con il quale venivano pagati gli insegnanti, oltre a dare da mangiare a migliaia di bambini. Si era, quindi, ricreata un'economia e la nostra partenza non era certamente ben vista”.

di alloggiare all'hotel Hamana. Avevo già avvisato gli altri due (Benni ed Odinzov) di lasciare l'hotel Hamana"⁶⁷.

Scalas ha, quindi, chiarito alla Commissione di avere affidato la Alpi e Hrovatin al Tenente Cacopardo, che probabilmente si è occupato dei loro spostamenti.

Sempre il 12 marzo Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, dopo il colloquio con Scalas, parteciparono ad un *briefing* per i giornalisti tenuto dal Generale Fiore presso un locale sommariamente allestito per la stampa dai militari nel *compound* presso l'aeroporto.

Alla riunione presenziarono non solo i giornalisti giunti a Mogadiscio con Ilaria e Hrovatin, ma anche altri giornalisti italiani, tra cui Carmen La sorella, la quale, tra l'altro, ricorda l'incontro che ebbe con Alpi e Hrovatin in quell'occasione e la circostanza che Ilaria Alpi le disse che voleva andare a Bosaso chiedendole anche se volesse partecipare al viaggio⁶⁸.

In una successiva audizione Carmen Lasorella ha aggiunto che da alcuni giorni prima della sua partenza da Mogadiscio (19 marzo) i giornalisti sapevano che la soglia della sicurezza doveva essere alzata, in quanto il rischio era aumentato⁶⁹.

Romolo Paradisi, l'operatore che all'epoca lavorava con Carmen Lasorella, ha confermato l'incontro con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin avvenuto al loro arrivo, il 12 marzo 1994 a Bosaso, spiegando che avvenne in zona aeroporto⁷⁰.

⁶⁷ La giornalista rispose che "doveva fare la giornalista, doveva fare il suo lavoro. Se fosse venuta presso di noi, che eravamo fuori della città – tra il porto e l'aeroporto avevamo installato una specie di campo, in attesa di imbarcarci sulla nave Garibaldi – le sarebbe stato difficile muoversi. Io le avevo dato questo consiglio perché così avrebbe potuto usufruire dei nostri mezzi, considerato che nell'ultimo periodo uscivo sistematicamente con una scorta e addirittura usavo un mezzo blindato per andare con i giornalisti, cosa che non facevo nel mese di novembre, quando andavo con dei mezzi scoperti."

⁶⁸ aud. del 16 marzo 2004: "L'ho incontrata il giorno in cui è arrivata; ero lì, in un momento di pausa, dato che il lavoro grosso era finito – era finita, come dicevo, la stretta attualità – e, quindi, si stava decidendo su che cosa orientarsi... PRESIDENTE. Quindi, Ilaria non aveva idea di niente? In questo colloquio, che per noi è molto importante, Ilaria Alpi le disse quello che voleva fare? CARMEN LASORELLA. No, assolutamente. Mi disse che, appunto, giacché non c'era da fare a Mogadiscio, avrebbe magari fatto questi viaggi che offriva l'ONU: ce n'era uno a sud di Merka, ce n'era un altro che andava su, a Bosaso, e lei mi disse, appunto: "Vado a Merka o vado a Bosaso". (idem)

⁶⁹ Aud. del 7 settembre 2005: "ci avevano dato delle indicazioni perché si evitasse di circolare per la città in alcune ore, perché si aumentassero le scorte o, comunque, tutti gli accorgimenti per garantire la sicurezza e perché si evitasse di passare dalla zona nord alla zona sud se non strettamente necessario. Insomma, ci fu data da tutti, sia da parte dei militari sia da parte delle autorità diplomatiche (e, comunque, col tam tam che c'è sempre, nella realtà somala) nonché attraverso i nostri interlocutori somali, l'indicazione che il rischio era salito e che si sarebbe potuto verificare qualche pericolo per gli occidentali presenti sul territorio (in particolare, questi occidentali erano tanti giornalisti). Quindi, ci raccomandarono di essere molto più attenti. PRESIDENTE. La raccomandazione riguardò gli occidentali o i giornalisti? CARMEN LASORELLA. La raccomandazione riguardò i giornalisti e gli occidentali; in prima battuta i giornalisti e poi gli occidentali"

⁷⁰ Aud. del 19 maggio 2004: "in un container adibito alla stampa dai militari. Ci salutammo e lei mi presentò Miran Hrovatin, che io non conoscevo, anche perché lei solitamente veniva con un altro operatore, Alberto Calvi che, invece, in quell'occasione non venne.... Era una specie di costruzione adibita per ricevere la stampa, per fare le conferenze stampa"

L'incontro tra i giornalisti avvenne, dunque, in occasione del *briefing* tenuto dal generale Fiore all'arrivo dei giornalisti italiani, giunti a Mogadiscio il 12 marzo 1994 insieme a Ilaria e Miran.

Il Generale Carmine Fiore⁷¹ ha ribadito che ritenne necessario avvertire i giornalisti italiani che giungevano a Mogadiscio del crescente pericolo per la loro incolumità: *“In quel momento, una serie di episodi, verificatisi nei mesi precedenti, mi avevano portato a prospettare uno scenario estremamente preoccupante. Questo scenario l'ho esposto ai giornalisti che consideravo l'anello debole e, purtroppo, esso si è realizzato”*. Il pericolo riguardava più in generale *“... gli occidentali che erano visti come nemici dell'Islam. In questa ottica, ovviamente, gli obiettivi da colpire erano tanti, ma quelli più clamorosi, anche in termini di amplificazione mediatica dell'evento, a mio parere, non potevano essere altro che i giornalisti. Tutto ciò mi aveva indotto, in particolare, ad avvisare i giornalisti, perché li ritenevo l'anello debole della catena. Chi erano gli italiani in quel momento presenti sul territorio? I militari, che facevano il loro mestiere, i volontari delle organizzazioni non governative, che erano presenti da parecchio tempo sul territorio e avevano già un loro sistema di protezione, con le loro scorte, e si muovevano in un ambiente conosciuto da tempo, quelli più indifesi erano i giornalisti. Sulla base di questo ragionamento avevo parlato con i giornalisti, valutando che essi fossero l'anello debole del sistema...”*⁷²

Riferendosi in particolare al *briefing* del 12 marzo 1994 cui parteciparono Alpi e Hrovatin, ha sottolineato *“Nei giorni precedenti (n.d.r.: l'omicidio)...., ho avvisato personalmente gli ultimi due gruppi di giornalisti arrivati in Somalia (n.d.r.: al loro arrivo in aeroporto); ... Ho detto: “Guardate, fatemi una cortesia: è in previsione un attentato contro occidentali (con rapimenti, omicidi e così via), quindi non andate in giro poiché si tratta di momenti estremamente pericolosi. Offro a tutti quanti - cosa che in precedenza non era mai stata fatta - la possibilità di dormire presso di noi. ... alcuni giornalisti hanno accettato questa possibilità, mentre altri non lo hanno fatto”*⁷³.

Con particolare riguardo a Ilaria Alpi, il generale Fiore ha dichiarato di averle suggerito *“di rimanere anche lei a dormire presso di noi in compagnia di Marina Rini o di Laura Ceccolini, ma lei mi disse che non c'era nessun problema e che sarebbe andata a dormire fuori ... Dissi che era pericoloso*

⁷¹ Il 23 giugno 1994, sentito dal PM della Procura di Roma, Andrea DE GASPERIS, il Gen. FIORE consegna una relazione riepilogativa dei fatti trasmessa allo Stato Maggiore Esercito con nota del 1° giugno 1994, la quale viene annessa come integrazione del verbale. (Doc. 3/35 pagg. 5 - 13). Nella relazione viene ricostruita la vicenda e la versione che sarà generalmente ripetuta nelle varie occasioni ovvero che:

- o era ormai quasi completato il ripiegamento del contingente italiano;
- o in quei giorni era pervenuta notizia di un possibile gesto clamoroso con la eliminazione di qualche occidentale, notizia riferita ai giornalisti al loro arrivo in Somalia con la contestuale offerta di sistemazione presso le strutture del contingente;

⁷² aud. del 27 ottobre 2005

⁷³ *“Ricordo di aver lasciato per le donne un modulo abitativo più confortevole e per gli uomini delle tende. Un modulo abitativo era comprensivo di due camere: in una si è sistemata la giornalista Marina Rini e nell'altra la giornalista del TG3 che non c'è più Laura Ceccolini”*..

andare in giro perché i fondamentalisti islamici avevano intenzione di compiere un atto clamoroso contro gli occidentali ...”.

In merito agli avvisi dati ai giornalisti, il generale Fiore ha precisato che, comunque, lo stato di particolare allerta era ampiamente conosciuto⁷⁴.

Su tale situazione di concreto pericolo che riguardava innanzitutto gli italiani, Giancarlo Marocchino ha spiegato di aver “*avvisato del pericolo il comando italiano molto prima (dell’arrivo a Mogadiscio dei giornalisti italiani avvenuto il 12 marzo 1994 – n.d.r.); difatti li avevo avvisati perché esistevano dei problemi di assicurazione. I militari avevano provocato dei danni a dei civili, e rimandavano sempre il risarcimento. Per questo motivo erano giunte delle minacce, si parlava di sequestri o uccisioni nel caso non vi fossero stati questi risarcimenti prima della partenza del contingente. Quando hanno piazzato due mortai per sparare sull’ambasciata sono stato io ad avvisarli, tanto che ho accompagnato la Folgore a smantellare i mortai ...*”⁷⁵.

La giornalista Marina Rini ha confermato alla Commissione⁷⁶ il quadro di pericolosità della situazione già delineato sia in corso di indagini e processo nonché il *breafing* tenuto dal Generale Fiore il 12 marzo 1994. Già nel corso delle indagini ed in dibattimento la medesima giornalista aveva ampiamente descritto l’episodio⁷⁷.

⁷⁴ “*la sensazione di cui parlo era abbastanza diffusa, nota, tanto che Porzio e Simoni - arrivati in Somalia per conto loro attraverso Mombasa - hanno saputo degli accadimenti tramite nostri militari dell’Aeronautica mandati a Mombasa. Anche a Mombasa si parlava di questo scenario, quindi si trattava di notizie abbastanza diffuse*”; In effetti Simoni e Porzio hanno ripetutamente confermato tali circostanze alla Commissione [Nelle audizioni del 6 maggio 2004 (Giovanni Porzio) e del 18 marzo 2004 e 21 dicembre 2005 (Gabriella Simoni)]

⁷⁵ aud. del 27 ottobre 2005.

⁷⁶ S.i.t. del 12.7.2004

⁷⁷ La giornalista fu sentita in data 16 agosto 1995 dalla Digos di Roma: “*Il 12 mattina appena scese dall’aereo siamo state convocate, insieme ad altri giornalisti, dal Generale Fiore il quale ci pregò vivamente di non uscire dall’aeroporto e di accettare ospitalità del contingente militare italiano. Alla nostra domanda sul perché di tale invito, il Generale ci disse che secondo quanto appreso dai nostri servizi, a loro volta informati da alcuni informatori somali, si stava organizzando un attentato o un rapimento ai danni degli italiani. In relazione a ciò io decisi di accettare l’invito di Fiore mentre Ilaria decise di andare a dormire presso l’hotel Sahafi” [...] siamo arrivate e poi siamo state portate, sempre all’interno del compound dell’aeroporto siamo state portate vicino alla postazione dove c’era un po’ il comando, era stato trasferito il comando del contingente italiano ... mi ricordo che ci fu un briefing del Generale Fiore ... al termine del briefing il Generale Fiore ci chiese di rimanere ancora un attimo perché doveva parlarci e io ricordo perfettamente, perché ricordo ancora adesso la faccia del Generale Fiore, era molto preoccupata, e lui ci disse: “ragazze, voi siete delle professioniste, siete Giornaliste fate quello che volete, però io vi consiglio di non allontanarvi troppo dall’aeroporto, se volete andare in giro venite in giro con noi, la situazione non è tranquilla è molto pericolosa, soprattutto in zona nord”. Ricordo le sue parole lui disse: “stanno preparando un qualche cosa di clamoroso contro gli italiani” ... lui non parlò di rapimenti, disse soltanto che lui aveva saputo che si stava preparando qualche cosa di clamoroso contro gli italiani”. All’udienza del 29 marzo 1999, alla richiesta di chiarimenti rispetto alle sue precedenti dichiarazioni in cui aveva riferito anche della possibilità di rapimenti, la Rini ha precisato che “... la parola rapimento venne dopo, però quel giorno disse: “attentato clamoroso” ... significa che poi nei giorni successivi ... io mi sono chiesta perché, il motivo di questo... avvertimento perché qualche giorno dopo il Generale FIORE, fu invitato in zona nord, quindi vicino all’ex Ambasciata, in una scuola dove avevano organizzato una cerimonia di addio ... questa scuola era stata finanziata dai soldati e avevano organizzato un buffet, canti, danze dei bambini, quindi il Generale non poteva non andarci. Ricordo che noi, alcuni Giornalisti partecipò a questa cerimonia e mi ricordo che dall’aeroporto alla scuola che era vicino l’ex Ambasciata quindi un tragitto che non è poi così lungo, ricordo che uscimmo con otto carri armati e persino noi Giornalisti fummo costretti a chiuderci completamente dentro i carri armati e io chiesi: “ma perché tutte queste ... precauzioni? Non è mai... non è mai successo”. Allora mi ricordo che i soldati in quel frangente mi dissero: “può darsi che qualcuno voglia commettere qualche cosa, abbiamo sentito...” ... mi confermarono le parole di FIORE e dissero anche: “gli italiani sono delle*

Non è stato purtroppo possibile alla Commissione esaminare il giornalista Raffaele Ciriello, tragicamente deceduto nel corso di una missione giornalistica. Peraltro Ciriello, nel corso della sua deposizione dibattimentale⁷⁸, aveva riferito: *“Il briefing era consuetudine tutte le volte che i Giornalisti o comunque operatori dell’informazione arrivavano... a Mogadiscio, quindi in questo senso ... non si è trattato di una sorpresa, anche se il fatto che a tenerlo fosse il Comandante del contingente, era un pochino un’eccezione. Comunque sinteticamente il Generale Fiore ci mise al corrente della temperie, possiamo dire, ci disse che dalle fonti di Intelligence che erano state... che erano state raccolte, lui sapeva con ragionevole certezza che... i somali erano a caccia di italiani da rapire, disse letteralmente con una franchezza che in tutta onestà non ricordo di avere trovato altre volte, quindi ci consigliò caldamente a meno che gli interessi professionali consigliassero altrimenti, ... di non muoverci dal complesso ripeto, porto/aeroporto che era la zona possiamo dire sicura ... ci disse fuori dai denti, che sappiamo che i somali cercano italiani da rapire, forse aggiunte, da rapire o peggio, quindi a questo punto lasciò alla nostra, diciamo, alla nostra coscienza al nostro buon senso di scegliere di allontanarsi ... o comunque di uscire dalla zona sicura, per cercare alloggio in città o alternativamente ... di sistemarci all’interno della zona ... sicura diciamo”*. Alla richiesta di specificare se il Generale Fiore avesse fatto riferimento a qualche gruppo etnico circa le informazioni in suo possesso, l’interessato rispondeva che *“direi con certezza che non ci diede nessun riferimento in questo senso, fu enunciazione, fu semplicemente enunciazione di un pericolo e... reale, nei termini in cui, nei termini in cui l’ho esposto, ci disse semplicemente che i somali cercano italiani da rapire o peggio, quindi senza nessuna indicazione... specifica”*.

Ciriello ha spiegato che le notizie ricevute dal Generale Fiore lo indussero ad accettare ospitalità presso il *compound* dell’ambasciata americana ove erano sistemati i militari.

La suddetta situazione di pericolo esistente in Somalia risulta, comunque, ampiamente evidenziata anche nella sentenza del 20 luglio 1999 della Corte di Assise di Roma⁷⁹.

galline dalle uova d’oro e adesso che vanno via i somali devono racimolare dei soldi e può anche darsi che vogliono rapire qualcuno”. Questo però non... queste parole non vennero da Ufficiali, ma da soldati semplici”.

⁷⁸ udienza del 23 marzo 1999

⁷⁹ *“Sull’aereo in partenza per la Somalia vi erano anche Marina Rimi, Angelo Raffaele Ciriello e Gianandrea Gajani ... A Mogadiscio, non appena arrivati, i giornalisti italiani vennero accolti dal generale Carmine Fiore, comandante del contingente italiano dal 6 settembre 1993 al 22 marzo 1994, il quale li informò che la situazione era molto pericolosa, soprattutto a Mogadiscio nord, in quanto vi erano informazioni nel senso che si stava preparando qualcosa contro gli occidentali; indicazione, questa, che, secondo quanto precisato dallo stesso generale Fiore, doveva intendersi come riferita agli italiani, essendo quello italiano il solo contingente occidentale delle forze Unosom ancora a terra e con compiti operativi e non solo umanitari. Il generale Fiore consigliò, quindi, a tutti i giornalisti di alloggiare nella zona aeroportuale e, comunque, di non spostarsi se non in compagnia dei militari italiani (v. sul punto, quanto dichiarato da Fiore ... da Marina Rimi ... da Angelo Domenico Ciriello ... da Gianandrea Gajani ... da Gianfranco Scalas ... Che la situazione a Mogadiscio fosse in quei giorni particolarmente pericolosa, del resto, è circostanza riferita anche da Giancarlo Marocchino ... il quale ha affermato di aver ricevuto una informazione, da lui comunicata a Fiore, nel senso che qualche gruppo intendeva prendere degli italiani, anche se non dei giornalisti in particolare; da Mario Scialoja, capo della delegazione diplomatica speciale italiana a*

Il giornalista Remigio Benni, ha riferito alla Commissione di aver incontrato Ilaria Alpi prima della partenza della sua partenza per Bosaso (avvenuta il 14 marzo), ricordando che in tale occasione affrontò con lei alcune tematiche, tra cui la crescente situazione di pericolo a Mogadiscio: *“Si parlò della pericolosità della situazione – in base ai miei ricordi, non posso essere preciso –, di questo incontro che si preparava, di questo ennesimo incontro che tutti ritenevamo non sarebbe stato particolarmente fruttuoso, ma si sperava desse qualche risultato. Si parlò appunto della partenza degli italiani e della sostituzione, credo, da parte di altre truppe che erano arrivate per rilevare i compiti di vigilanza e di sorveglianza sul territorio, della pericolosità comunque di muoversi a Mogadiscio, sempre con scorte. Abbiamo fatto discorsi molto generici, ma non abbiamo parlato di nessuna circostanza specifica, che io ricordi.”*⁸⁰

Il giornalista Gennaro Cervone, che alloggiava all’hotel Hamana insieme all’operatore Mauro Maurizi, ha riferito alla Commissione⁸¹ di avere incontrato Ilaria Alpi a Mogadiscio *“poco dopo il suo arrivo, il lunedì precedente la sua morte. Ci incontrammo nella tarda mattinata all’Hotel Sahafi dove lei alloggiava”*, ove si era recato con Mauro Maurizi, che era molto amico di Miran Hrovatin, *“per vedere se ci fosse la stazione di trasmissione satellitare”*.⁸²

In quei giorni *“I giornalisti presenti ... a Mogadiscio erano interessati a due appuntamenti particolari: uno era la partenza del contingente UNOSOM di stanza a Mogadiscio e l’altro era la prima riunione, a Nairobi, di politici per il tentativo di formazione di un nuovo governo.”*

Sentito dalla Commissione Mauro Maurizi⁸³ ha confermato le circostanze, spiegando che egli aveva incontrato Ilaria Alpi all’hotel Sahafi poco dopo il suo arrivo a Mogadiscio e nell’occasione si era fermato a chiacchierare brevemente con lei e poi con Miran Hrovatin che conosceva molto bene: *“ricordo che ero arrivato una settimana, dieci giorni prima di Ilaria. Poi l’ho incontrata all’EBU, dove noi facciamo i riversamenti delle immagini; era appena arrivata. Andai a salutare anche Miran Hrovatin in stanza e parlammo del più e del meno. (l’incontro avviene all’hotel Sahafi). Anch’egli ha evidenziato la situazione di grave pericolo comunemente*

Mogadiscio, il quale ha riferito che nei mesi di febbraio e marzo si erano intensificati gli attacchi nei confronti della sede dell’ex ambasciata italiana ... da Michele Tunzi, con riferimento in particolare ad un attacco subito il 7 marzo 1994 dalla ex ambasciata italiana, che in quel momento ospitava ancora dei funzionari della delegazione speciale ... da Ferdinando Salvati, il quale ha affermato che la città di Mogadiscio era in una situazione di completa anarchia e in mano ai miliziani ... da Carmen La sorella ... da Romolo Paradisi ... il quale ha affermato che Fiore li aveva avvertiti di stare particolarmente attenti ai rapimenti ... e da Gabriella Simoni e Giovanni Porzio, i quali giunsero a Mogadiscio il 19 marzo e hanno precisato che già a Mombasa erano stati avvertiti che c’era nell’aria un’azione contro gli italiani?”.

⁸⁰ aud. del 19 maggio 2004

⁸¹ S.i.t del 21 giugno 2005

⁸² All’Hamana, dove si trovava Benni, c’era la possibilità di trasmettere per mezzo del suo computer collegato ad un telefono satellitare, che anche altri colleghi utilizzavano, ma non c’era alcun impianto di trasmissione satellitare.

⁸³ aud. del 28 luglio 2005